

IL VENTO TEDESCO DEL CAMBIAMENTO

ANGELO BOLAFFI

LA GERMANIA è un Paese in cui, come nel *Faust* di Goethe, «vivono due anime in un petto»: almeno a partire dalla Riforma di Lutero che proprio quest'anno celebra il suo cinquecentesimo anniversario. Due Germanie, dunque, culturalmente e politicamente molto differenti: quella del Nord delle città anseatiche e quella del Sud tra le Alpi e il Meno. Quella divisa dalla Guerra fredda, tra una Occidentale e "capitalista" e una orientale e "socialista", quella cattolica tra la Baviera e il Reno e quella protestante ad est dell'Elba. E ovviamente quella operaia e socialdemocratica guidata dalla Spd e quella borghese e conservatrice raccolta dal secondo dopoguerra in poi attorno ai valori cristiani e alla visione ordoliberalista dell'economia sociale di mercato dell'Unione dei partiti cristiano-democratici.

Oggi dopo la fulminante discesa in campo di Martin Schulz che ha messo fine alla soffocante bonaccia provocata dalla egemonia di una Angela Merkel ritenuta fino a ieri inattaccabile, è diventata realistica la prospettiva che l'esito delle elezioni politiche — si terranno nell'autunno del prossimo anno — verrà deciso dallo scontro tra la Germania della cancelliera e quella del candidato socialdemocratico. Uscito di scena Sigmar Gabriel, destinato ad essere l'ennesimo sfidante senza alcuna possibilità di vittoria, la Spd ha preso coraggio e ritrovato fiducia confortata da sondaggi che nessuno avrebbe potuto neppure lontanamente immaginare. E la rielezione di Merkel da tutti data per scontata è tornata in discussione. Per la verità era stata proprio Angela Merkel con lucida preveggenza a smentire i facili ottimismo avvertendo, nel discorso con il quale dopo aver a lungo esitato aveva accettato di ripresentare la sua candidatura alla cancelleria per la quarta volta, che «le elezioni del 2017 saranno molto più difficili delle precedenti». Certo in una Europa e in un Oc-

cidente alle prese con una crisi geo-politica e spirituale di cui è ancora persino difficile diagnosticare cause e conseguenze i mesi fino alla scadenza elettorale in Germania sono un'eternità in cui tutto può ancora accadere. Ed è altrettanto probabile che l'effetto novità di cui il candidato Schulz sta oggi godendo non durerà in eterno. E tuttavia è già possibile individuare quelli che saranno i fattori destinati a pesare nell'esito dello scontro elettorale.

Le biografie dei due candidati tra loro praticamente coetanei rappresentano in modo emblematico come forse mai era prima accaduto lo scontro tra quelle due anime dello spirito tedesco: Angela Merkel figlia di un pastore protestante, nata ad Amburgo, cresciuta nella regione del Brandeburgo, formatasi culturalmente e politicamente nella Repubblica democratica tedesca. Martin Schulz originario di una cittadina della Renania-Vestfalia, regione cattolica ed operaia, da sempre a prevalenza socialdemocratica costituisce l'esempio da manuale, in questo molto simile a quello di Gerhard Schröder l'ultimo cancelliere socialdemocratico, di emancipazione e promozione sociale vicino agli ideali cari al socialismo riformista.

Per ora non conosciamo in dettaglio i cardini della proposta politica e l'idea futura di Germania che Schulz presenterà agli elettori. D'altra parte è difficile che questa possa contenere, dal punto di vista della politica economica, elementi di rottura radicale: basta infatti considerare che dal 1998 ad oggi, con la sola eccezione tra il 2009 e il 2013 quando è andata all'opposizione, la Spd è sempre stata al governo e il suo segretario ha occupato la carica di cancelliere o di vice. Certo la sensibilità socialdemocratica per quello che riguarda il "rigore finanziario" è certamente differente da quella di Wolfgang Schäuble. Ma non si può neppure dimenticare che fu pro-

prio l'ultimo governo a guida socialdemocratica a realizzare una storica riforma (osteggiata da gran parte della sinistra come "controriforma") del Welfare tedesco. E che anche la Spd ha approvato nel 2009 la proposta della Commissione per la riforma del "federalismo fiscale" di elevare al rango di norma costituzionale la clausola del "pareggio di bilancio".

E tuttavia Schulz ha dalla sua due fattori che potrebbero risultare decisivi: un diffuso bisogno di giustizia sociale che chiede di ripartire in modo più equanime i dividendi del successo economico su scala globale dell'economia tedesca. E il sentimento molto diffuso nella opinione pubblica tedesca secondo il quale in un mondo in cui non è più possibile "fare la rivoluzione" almeno è necessario cambiare la classe politica. Quanto a Merkel, "la donna più potente al mondo" diventata dopo l'elezione di Trump "il baluardo dei valori occidentali", ormai da 12 anni cancelliera è molto probabile che affiderà le sue chance di riconferma, che restano molto alte, proponendosi sul piano interno e internazionale come fattore di stabilità e di equilibrio in una Germania e per una Europa spaventate dalla minaccia del terrorismo fondamentalista e da crisi, demografiche, ambientali e migratorie, che chiedono di essere governate accrescendo il grado di cooperazione tra gli Stati e non certo innalzando muri o gonfiando l'odio degli egoismi nazionalistici. Potremmo dire schematizzando: eguaglianza versus sicurezza. E tuttavia la previsione più probabile è che dopo il 22 settembre di quest'anno Angela Merkel e Martin Schulz si ritroveranno l'una accanto all'altro nella sala riunioni della cancelleria di Berlino protagonisti della nuova, la quarta, riedizione di grosse Koalition. Sempre che prima, in primavera, non sia successa una catastrofe elettorale in Francia. Perché in questo caso bisognerebbe ripensare tutto.